

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

<http://web.tiscali.it/smariavisitazione>

ilnicodemo@tiscalinet.it

**Teresa
la
matita
di
Dio**



Beata Teresa di Calcutta

di Emanuela Fiore

Quando l'amore e la carità alimentano tutta una vita... Quella stessa vita "spesa" a servizio degli altri, senza nulla per sé, proiettata verso l'Assoluto.

Tutto in una sola donna, all'apparenza tanto esile e fragile da dare l'impressione di un uccellino da proteggere, ma con una forza tale da voler vivere quotidianamente accanto alla sofferenza. Così quello sguardo intenso, segnato dal tempo e dai dolori "divisi" assieme agli ultimi degli ultimi, balza subito alla mente, anche di chi ne ha sentito parlare solo per caso. Madre Teresa di Calcutta è la voce, solitaria ed impetuosa, che si leva nel "deserto" dei nostri giorni.

Una voce che grida il suo "eccomi" e vibra di fede autentica, vivendo intensamente, come Maria ai piedi del Cristo Crocifisso, accanto al letto di dolore di lebbrosi, emarginati, poveri, diseredati, dimenticati al loro destino.

Sicuramente tanto vicini a Dio, se pur nella loro dimensione umana... Così riflettevo qualche giorno fa... Mi sono detta: "se Madre Teresa non è una santa, chi lo può essere oggi?" La mia domanda scontata ha lasciato però subito il posto ad un diverso commento. Siamo noi che, vivendo di briciole di tempo, non riusciamo a dare il vero colpo d'ala per elevarci fino a Dio.

La chiesa ha compreso subito la tempra unica di questa serva di Dio e ne ha celebrata la beatificazione. Negli uomini c'è comunque la coscienza della totale abnegazione di questa eccezionale donna e dell'amore "seminato" per le strade del mondo per curare e sfamare i propri fratelli fra gli stenti ed il sacrificio perenne.

In quella ridente domenica di Ottobre il calore di una folla immensa (300 mila fedeli da tutto il mondo e 3 mila poveri giunti da tutta Italia) ha inondato piazza S. Pietro ed unendosi al suggestivo e solenne canto dell'alleluia

ha "proclamato" beata l'umile messaggera del Vangelo. Una felicità incontenibile che traspare e riempie i cuori della gente che si commuove alle parole di un Papa stanco e avanti negli anni ma pronto a ringraziare Dio del patrimonio che con Madre Teresa ha voluto regalare all'umanità. Proprio quella stessa sera è andata in onda la prima delle due puntate del film sulla vita e le opere della missionaria di Calcutta: un successo annunciato e sorprendente allo stesso tempo (un totale di 9 milioni di spettatori con punte di 11 milioni).

Pur nella nostra "sterile" umanità, tutti siamo rimasti inchiodati alla televisione per "gustare" e comprendere a fondo la santità di Madre Teresa. Difficile da raggiungere... significa lanciarsi in Dio vedendolo in ogni uomo che si incontra.

Così meravigliose pagine di storia la vedranno protagonista e modello: ha incarnato pienamente la povertà evangelica, votandosi ad una "ricchezza senza eguali"; una suora in trincea, pronta a dare un aiuto a chi crede che non si possa più sorridere. "Voglio essere apostola della gioia", sono le sue parole, che ribadiscono quella decisione irrinunciabile a continuare diritta per quell'Unica Strada, chinata su ogni sofferenza umana, donando fiducia e speranza per riportare alla "Vita".

Quando Madre Teresa entra a far parte, giovanissima, delle suore di Loreto, si rende presto conto che il convento non è per lei; l'Onnipotente la chiama invece per un impegno che la vede "combattere" ai margini della società. Un compito arduo. "Io sono solo una matita nelle mani di Dio, è Lui che scrive". Madre Teresa crede quindi di essere la più piccola e misera della creature ed è soprattutto questo che l'ha resa una grande donna, tanto più agli occhi di Dio. Animata da uno Spirito Eterno, sarà la fondatrice delle Missionarie della Carità ed inaugurerà case di accoglienza in ogni parte del mondo.

Un'alba di Luce, preludio di un tramonto senza fine. □

Sommario

- 2 - Beata Teresa di Calcutta (*Emanuela Fiore*)
- 3 - Medugorje, un'esperienza da fare (*Suor Marcella Palazzolo*)
- 4 - Il pianto di Maria (*Anna Cavallaro*)
- 5 - Ci siamo sentite a casa (*Apostole Vita Interiore*)
- 6 - Le radici cristiane dell'Europa (*Anna e Giusy Cavallaro*)
- 7 - Nessuna Strega (*Claudia Schepisi*)
- 8 - Intervista a Marina Marsala (*a cura di Franco Biviano*)
- 10 - Gesù, Zaccheo e noi: spunti di riflessione
- 12 - I miei ricordi di giovane Balilla (*Mimmo Parisi*)
- 13 - Statuto siciliano e cristianesimo (*Angela Calderone*)
- 14 - La Madonna dell'Abbondanza (*Lillo Romano*)
- 15 - Nino Parisi, l'uomo che amava insegnare (*Pina Tuttocuore*)
- 16 - I fatti nostri (*a cura di Franco Biviano*)

Medugorje: un'esperienza da fare

di Suor Marcella Palazzolo

Le comunità di Pace del Mela ed Archi, guidati dal parroco Padre Giuseppe Trifirò, quest'anno hanno fatto l'esperienza del pellegrinaggio a Medugorje. Descrivere ciò che si è provato non è facile, non si trovano parole adatte, è una tappa della vita che va fatta e vissuta. Adesso capisco i veggenti, gli artisti, i pittori e la difficoltà che hanno a far capire agli altri la bellezza delle loro visioni. Il loro dire è: "la Madonna è di una bellezza indescrivibile". E chi esegue l'opera non riesce a descrivere tale bellezza. Così è per Lourdes, così per tutti i posti in cui la Madonna ha voluto farsi vedere.

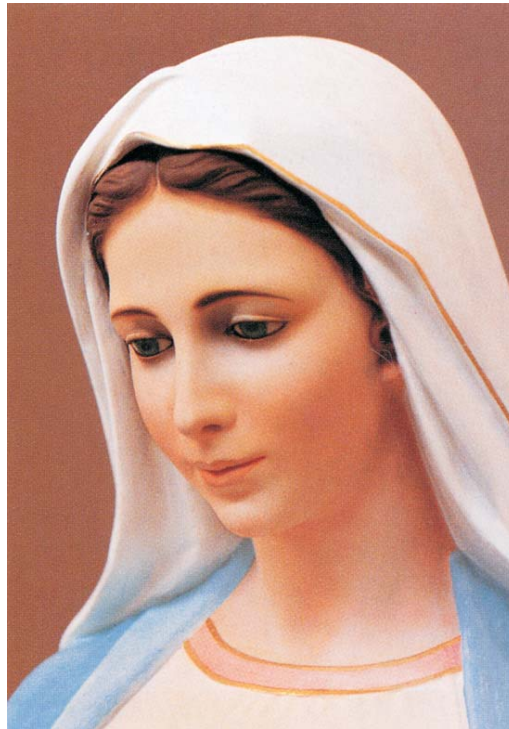
Perché la Madre di Dio è apparsa a Medugorje, terra martoriata dal regime comunista, dalla dittatura di Tito, dalla guerra, dalla povertà? Senza meno, di fronte a tanta sofferenza, la Vergine Santissima è scesa dal cielo e con materna tenerezza ha voluto accarezzare e consolare i suoi figli. Nei veggenti ha trovato l'umiltà e la semplicità. A Medugorje la Donna benedetta tra tutte le donne si presenta puntualmente ai veggenti per parlare ai suoi figli. Figli tutti, non solo bosniaci: francesi americani, cinesi, italiani, in una parola tutti coloro che camminano sulla superficie della terra.

Tutti i giorni la Madonna, tramite i veggenti, parla a noi. Come fece nello spotalizio a Cana di Galilea, quando disse ai servi "Fate quello che vi dirà!" (Giovanni 2,5), la stessa cosa dice a noi. La Madonna chiede preghiera, conversione, digiuno.

Nei giorni che siamo stati a Medugorje non abbiamo visto la Madonna, l'abbiamo sentita dentro e abbiamo sperimentato la sua protezione e la sua materna carezza.

La Regina della Pace, così come lei stessa ha detto di chiamarsi, da ventidue anni e tre mesi puntualmente appare ai sei veggenti: Ivanka Ivankovic Elez, Mirjana Dragicevic Soldo, Vicka

Ivankovic Mijatovic, Marija Pavlovic Lunetti, Ivan Dragicevic Jakov Colo. Essi hanno tutti una propria famiglia, risultano dagli esami e test effettuati



sani psicologicamente, moralmente, spiritualmente e fisicamente. Sono strumenti nelle mani di Dio e della Vergine Maria per divulgare e far crescere nel mondo l'amore e la pace.

Uno strumento molto usato per fare arrivare i messaggi a tutti è Radio Maria. Cosa chiede la Madonna a tutti noi? La pace, la fede, la conversione, la preghiera, il digiuno. La Madonna invita e consiglia tutti ad amare il suo figlio Gesù.

I giorni trascorsi in quell'angolo di Paradiso, lì dove il Cielo si incontra con la terra, sono stati un soffio. Sono stati giorni di preghiera di adorazione, di lode e di ringraziamento. Il giorno 12 settembre, alle ore 22 siamo stati presenti alla Croce Azzurra sul Padbrdo all'apparizione che ha avuto Ivan. Lì nessuno è straniero, i pellegrini arrivano da ogni angolo della terra, si prega in tutte le lingue e si sente la vera fraternità. Quella sera la Madonna è arrivata sorridente e compiaciuta, dicendo a tutti: "Grazie per aver rispo-

sto alla mia chiamata". Ha chiesto di pregare per ottenere i doni e le grazie che il suo figlio Gesù è pronto a concedere a tutti noi. Partecipare alla Santa Messa, recitare il Santo Rosario, preferibilmente in famiglia, sono i momenti di preghiera che Maria consiglia e predilige.

Il giorno 13, di fronte ad una immensa folla con il Santissimo Sacramento esposto, si è pregato per buona parte della notte. Il 14 siamo andati sul monte Krizevac, circa 50.000 persone. È un luogo privilegiato sia per le apparizioni della Regina della Pace, sia per la Croce, alta otto metri e mezzo, che è stata innalzata nel 1933 dagli abitanti del posto. Il cammino per arrivare sul Krizevac è durato due ore, durante le quali si è recitato ininterrottamente il Santo Rosario e si è meditato con le stazioni della Via Crucis.

Questo cammino ha offerto ad ogni pellegrino forti emozioni e motivi di riflessione: il sentiero, le pietre, il cuore dei pellegrini mi hanno fatto pensare al faticoso cammino che ogni uomo deve affrontare nella vita per raggiungere la Casa del Padre.

Il viavai sul Krizevac è continuo, non c'è né notte né giorno, né caldo né freddo. Ai piedi della Croce c'è stata la concelebrazione della Santa Messa. Tutti abbiamo spezzato il Pane della Vita. Su quella collina, quante confessioni, quante comunioni. Abbiamo gustato un pezzo di Paradiso.

Altro momento forte è stato l'incontro con la veggente Vicka. Ha parlato agli italiani in lingua italiana, ha fatto la sua testimonianza sulle apparizioni, ha pregato per noi e su di noi per venti minuti. Alcuni abbiamo avuto la fortuna di salutarla, parlarle, baciarla. Padre Giuseppe ha dato un bacio a Vicka per tutta la comunità perché lo portasse alla Madonna.

Voglio qui riportare il messaggio del 25 settembre: "Cari figli, anche oggi vi invito ad avvicinarvi al mio cuore, solo così comprenderete il dono della mia presenza qui in mezzo a voi.

Desidero guidarvi, figliuoli, al cuore di mio figlio Gesù, ma voi fate resistenza e non volete aprire i vostri cuori alla preghiera. I vi invito di nuovo, figliuoli. Non siate sordi, ma comprendete che il mio invito è salvezza per voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Questo è l'ultimo dei messaggi. Anche la catechesi e l'accorato appello alla conversione di Padre Iozo è stato un forte richiamo. E per concludere, dulcis in fundo, abbiamo sostato e celebrato alla Santa Messa a Lanciano, in provincia di Chieti, dove nell'VIII secolo d.C. c'è stato il famoso miracolo

eucaristico.

Noi, che abbiamo avuto il dono di questa esperienza, chiamati dalla Madonna, abbiamo il compito e il dovere di essere nella nostra comunità sale e lievito, suscitatori di preghiera, di pace e di opere di carità. □

IL PIANTO DI MARIA

di Anna Maria Cavallaro

Cinquant'anni fa, a Siracusa, dal 29 agosto al primo settembre 1953, un quadro in gesso raffigurante il Cuore Immacolato di Maria, appeso al capezzale del letto di due giovani sposi, Antonina Giusto e Angelo Iannuso, versò lacrime, in Via degli Orti, 11.

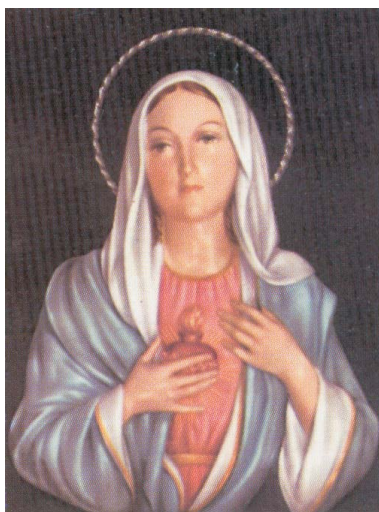
Al fenomeno, a parte la famiglia Iannuso, assisterono migliaia di testimoni. Tante di quelle persone hanno anche avuto modo di raccogliere ed asciugare le lacrime che sgorgarono dagli occhi della Madonna di gesso. Dell'evento esistono pure un filmato ad opera del Sig. Scala, di Modica (RG), e le foto ufficiali scattate dal Sig. Grazia, fotografo di servizio che collaborava con il Sig. Nino Carbone, corrispondente da Siracusa del quotidiano "La Stampa".

La Curia Arcivescovile di Siracusa nominò immediatamente una commissione medico-scientifica (composta anche da non credenti) e dispose delle indagini tendenti ad accertare eventuali manomissioni del quadro e/o condensazioni di vapori, trasudazione dell'acqua contenuta nel gesso etc. e l'analisi chimico-fisica del liquido, circa trenta gocce, prelevato dagli incaricati alla presenza delle autorità civili, militari e del pubblico.

Gli esami di laboratorio, "compiuti presso strutture pubbliche ed imparziali" esclusero qualsiasi mistificazione e giunsero a questa conclusione: **"... l'aspetto, l'alcalinità e la composizione inducono a far ritenere il liquido esaminato di analoga composizione del secreto lacrimale umano"**.

Il 12 dicembre 1953 il cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini, a nome dell'episcopato siciliano, dichiarò: **"... che non si può mettere in dubbio**

la realtà della lacrimazione", che si trattò di "una manifestazione della Madre celeste" ed auspicò "la sollecita costruzione di un santuario che perpetui la memoria del prodigio".



Oggi il Santuario della Madonna delle Lacrime, con la sua imponenza, domina la città di Siracusa. La costruzione a pianta circolare ospita la Cripta, inaugurata nell'agosto del 1968, ove sono conservati resti archeologici risalenti al VI secolo avanti Cristo, scoperti nel corso dei lavori di costruzione dell'opera, ed il Santuario vero e proprio ove, al centro, sull'altare maggiore, è posto il quadro del Cuore Immacolato di Maria e sono conservati il reliquario con le lacrime ormai cristallizzate ed altri preziosi reperti.

Nel 2002 la Santa Sede ha elevato il Santuario della Madonna delle Lacrime a Basilica Minore proprio per sottolineare lo stretto legame che esiste con la cattedra di Pietro e lo stesso Papa Giovanni Paolo II.

La chiesa siracusana, per prepararsi al 50° anniversario della lacrimazione della Mamma celeste ha indetto, dal

29 agosto 2002 al 1° settembre 2003, un anno mariano affinché **"i fedeli nelle parrocchie e i pellegrini che approdano in Santuario, raggiunti dall'amore e scossi dalle lacrime della Madre, vivano un cristianesimo adulto e praticino una devozione mariana illuminata e matura"**.

Dal 29 settembre al 3 ottobre 2003, a conclusione dell'anno mariano, si è tenuto a Siracusa il "XIII Colloquio internazionale di Mariologia", promosso dall'arcivescovo Mons. Giuseppe Costanzo e dall'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, con l'obiettivo di "approfondire il senso di quel pianto".

Papa Pio XII, già nel lontano 17 ottobre 1954, in un radiomessaggio, riconoscendo la veridicità del pianto della Madonna a Siracusa, si chiese: **"Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime?"**.

A cinquant'anni di distanza dall'avvenimento la domanda è estremamente attuale. Perché Maria ha pianto a Siracusa e quale valore attribuire a quelle lacrime?

Siracusa, fondata dai Greci nel 743 a. C., è stata una delle principali città della Sicilia ed importante centro culturale e commerciale dell'area mediterranea. Il "segno" offerto da Maria, quindi, è rivolto al mondo intero e non ad una limitata area geografica. Certamente non è senza significato che la lacrimazione sia avvenuta in una famiglia provata dalla sofferenza: la mamma, in attesa del primo figlio, è soggetta a convulsioni ed a gravi disturbi visivi, il futuro papà non ha un lavoro. Nonostante le difficoltà vivono dignitosamente in un quartiere povero della città. In un momento di crisi della famiglia e dei rapporti interpersonali la Madre di Dio, da un lato condivide

il dolore e le preoccupazioni dei giovani sposi, dall'altro, come alle nozze di Cana, fa pressione sul Figlio affinché anticipi i "segni" della sua Pasqua.

Papa Pacelli ha suggerito altre interpretazioni: **"Piange ella ancora per le rinnovate piaghe prodotte nel Corpo Mistico di Gesù? O piange per tanti figli, nei quali l'errore e la colpa hanno spento la vita di grazia, e che gravemente offendono la maestà divina? O sono lacrime di attesa per il ritardato ritorno di altri suoi figli, un dì fedeli, e ora trascinati da falsi miraggi fra le schiere dei nemici di Dio?"**

Papa Giovanni Paolo II, il 6 novembre 1994, durante l'omelia tenuta a Siracusa in occasione della dedicazione del Santuario della Madonna delle Lacrime, ci ha donato altri spunti di riflessione: **"Sono lacrime di dolore per**

quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù insidiata dalla civiltà dei consumi e spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere, per le incomprensioni e gli odi che scavano fossati profondi tra gli uomini e i popoli. Sono lacrime di preghiera: preghiera della Madre che dà forza a ogni altra preghiera, e si leva supplice anche per quanti non pregano perché distratti da mille altri interessi, o perché ostinatamente chiusi al richiamo di Dio. Sono lacrime di speranza, che sciolgono la durezza dei cuori e li aprono all'incontro con Cristo Redentore, sorgenti di luce e di pace per i singoli, le famiglie, l'intera società".

Domenica 31 agosto 2003, all'Angelus, Giovanni Paolo II, ricor-

dando lo straordinario evento accaduto cinquant'anni fa a Siracusa, ha ribadito che le lacrime di Maria **" parlano di dolore e di tenerezza, di conforto e di misericordia divina ... e sono il segno di una presenza materna, un appello a convertirsi a Dio, abbandonando la via del male per seguire fedelmente Gesù Cristo"**. Nella stessa occasione il Papa ha affidato la Chiesa e il mondo intero alla Madonna delle Lacrime: "Guarda a chi ha più bisogno di perdono e di riconciliazione; reca concordia nelle famiglie e pace tra i popoli. Asciuga le lacrime che l'odio e la violenza provocano in molte regioni della Terra, specialmente in Medio Oriente e nel Continente africano..."

Qual é la nostra risposta al pianto della Mamma celeste? □

Ci siamo sentite a casa

Le Apostole della Vita Interiore

Partire per una missione è sempre una sfida per la fede. Preparando la valigia, offriamo al Signore quello che siamo, tutti i doni che ci ha fatto, perché li metta a disposizione di chi vuole Lui. Nello stesso tempo, però, la consapevolezza dei limiti e delle debolezze che ci portiamo dietro, ci ricorda che non possiamo contare sulle nostre forze per fare la Sua volontà, ma dobbiamo prima di tutto affidarci.

E, davvero, nella settimana che abbiamo trascorso con voi, Pace del Mela è stato per noi il posto più bello del mondo.

Qui, infatti, abbiamo riscoperto uno degli aspetti più importanti della vita del cristiano: l'ospitalità.

Tutti siamo chiamati ad abbandonare le nostre paure per credere nell'amore di Dio. Perché questo si realizzi, tuttavia, è necessario fare spazio all'incontro con l'Altro. Lasciare che ci sia una parte della nostra "casa" in cui lo Straniero venga accolto come ospite e come amico. Non è facile né scontato.

Il più delle volte preferiamo baricarci dentro, chiuderci nelle poche certezze che ci sembra di avere acquistato.

Il modo in cui ci avete accolto è stato per noi una grande testimonianza di fede.

Entrando nelle vostre abitazioni o incontrandovi in chiesa, vedevamo i vostri sorrisi che ci incoraggiavano a mostrarci per quello che eravamo, liberamente. Quanti gesti di attenzione avete avuto nei nostri confronti! Dalle tavole imbandite alle domande su come ci trovassimo, se avessimo bisogno di qualcosa, ai tanti gesti di affetto e di generosità.

Tutto questo ha creato il clima favorevole perché le nostre giornate si trasformassero in una preghiera di ringraziamento al Signore che ci permetteva di "sentirci a casa", di essere noi stesse, con voi.

Siamo partite cariche di "doni" per la nuova missione, portando con noi il ricordo di questi giorni preziosi.

Vi lasciamo con questa promessa del Signore: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa" (Mc 9, 41). □

Bilancio della Missione

Gli esercizi spirituali sono stati pensati come un incontro a tappe, tutti sono stati invitati a tutti gli incontri.

Tutti i giorni, alla Messa, piccolo pensiero. Al pomeriggio centri d'ascolto nelle famiglie

PROGETTI INIZIATI: nessuno, solo l'idea di stabilire contatti con i pochi giovani conosciuti

OSSERVAZIONI: abbiamo notato la mancanza assoluta dei giovani, anche alla messa domenicale. I nostri sforzi di contattarli (chiacchiere, invito a una merenda) sono stati vani. Sono stati molto partecipati i centri di ascolto, ma da persone adulte o anziane.

C'è stato un gruppo di buona volontà che ha partecipato a tutti gli incontri, ma non sono state raggiunte altre persone, più distanti dalle attività della parrocchia.

L'orario, ore 21, non favoriva la partecipazione, sarebbe stato meglio tenere gli incontri alle 21.30.

In previsione di un'altra missione vorremmo proporre una missione formativa, rivolta ai genitori e agli operatori pastorali, in cui chiarire le idee sulle basi della nostra fede e in cui vi sia spazio per il confronto.

Per raggiungere i giovani si pensava di insistere per poter andare nelle scuole superiori e di farci invitare ad una festa, tramite Benedetto Marchetta, un ragazzo molto disponibile. □

LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

di Anna e Giuseppina Cavallaro

Il mancato inserimento, nel preambolo della costituzione europea, del richiamo alle radici cristiane dell'Europa, richiesto con insistenza dal Papa Giovanni Paolo II, ci pone un interrogativo. Per quali ragioni i politici europei non vogliono riconoscere l'apporto dato dal cristianesimo alla nascita ed allo sviluppo della cultura europea?

Forse tale contributo è stato ed è irrilevante? L'ipotesi non ha alcun fondamento in quanto se l'Europa è sinonimo di civiltà lo deve proprio al cristianesimo che, per primo, ha sancito l'affermazione della dignità trascendente della persona umana ed inculcato gl'ideali di libertà, fraternità, uguaglianza e democrazia. La giustizia sociale, la pace, la sicurezza sul lavoro, i valori della solidarietà, della condivisione e del dialogo, come mezzo di arricchimento spirituale e per superare eventuali contrasti di opinioni, la valorizzazione delle differenze nell'unità, sono gl'emblemi distintivi della cultura europea. Il cristianesimo, oltre, a porre le premesse per il superamento del razzismo tra i popoli e ad attribuire alla donna il ruolo che le compete in famiglia e nella società, ha condannato l'usura, ha istituito gli ospedali, ha dimostrato che l'uomo, nell'espletamento delle sue attività, collabora all'azione creativa di Dio e che, pertanto, deve bene amministrare e tutelare l'ambiente in cui vive, anche al fine di partecipare all'equa distribuzione dei beni della terra. È in virtù del messaggio cristiano che gli Europei hanno imparato a riconoscere ed apprezzare "la bellezza" in tutte le sue espressioni; infatti, non a caso, interi patrimoni architettonici, storici, artistici e culturali sono stati recuperati e tramandati a noi.

Siamo di fronte ad una verità storica innegabile: i valori cristiani fanno parte della tradizione europea perché la fede è "vita", testimonianza che s'incarna nel quotidiano e diventa cul-

tura.

Forse i politici europei temono l'influenza del Vaticano nella politica? In verità la Chiesa cattolica ha più volte riconosciuto ed accettato la laicità dello Stato e con l'inserimento di quello non ha certo chiesto un atto di fede religiosa.

Forse hanno ragione coloro che affermano che non dire la specificità cristiana dell'Europa fa pensare "ad un'inaccettabile pregiudiziale cultura-



▲ Strasburgo, sede del Parlamento Europeo

le ed ideologica"?

Forse non si vuole alcun riferimento alla religione per il futuro dell'Europa al fine di attribuirle soltanto uno spessore di mercato, senza consapevolezza delle sue radici. Un continente non è un insieme geomorfologico-paesaggistico e/o geopolitico, ma un territorio animato da valori e da un progetto culturale: ha la sua storia, diverse etnie, le sue vocazioni, esprime varie professionalità, ha le sue festività, gli antichi mestieri e saperi, le tradizioni locali, le sue logiche d'accoglienza, in una parola una sua chiara "identità".

Forse si vuole creare una società europea senza Dio sia con la secolarizzazione che con la scristianizzazione, "addomesticando" le diverse chiese entro ambiti ben definiti, in modo che non contrastino con la società contemporanea e futura? Sembra esserne convinto Papa Giovanni Paolo II che in occasione della ricorrenza dei 1.200 anni dell'incoronazione di Car-

lo Magno ha detto: "Non si può dimenticare che fu la negazione di Dio e dei suoi comandamenti a creare, nel secolo passato, la tirannide degli idoli, espressa nella glorificazione di una razza, di una classe, dello stato, della nazione, del partito, in luogo del Dio vivo e vero. È proprio alla luce delle sventure riversatesi sul ventesimo secolo che si comprende come i diritti di Dio e dell'uomo s'affermarono o cadano insieme".

Per l'interrogativo iniziale possono essere formulate tante altre risposte e possono essere svolte approfondite analisi politiche, sociologiche e storiche sull'argomento, ma, al di là del mancato inserimento del richiamo alle radici cristiane d'Europa nella Costituzione europea, che pure dovrebbero garantire la libertà di coscienza, la convivenza civile ed evitare tentazioni fondamentalistiche ed integralistiche, l'essenziale per i cristiani è essere nel terzo millennio donne e uomini di fede, che impregnano con questa linfa la storia e le istituzioni europee.

In estrema sintesi questo è l'auspicio di Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa", emanata il 28 giugno 2003, nella quale, con abbondanza di riferimenti biblici, espone le linee guida per l'evangelizzazione dell'Europa nel terzo millennio, spaziando dal passato remoto del continente al futuro. Il Papa è consapevole che "La Chiesa non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale dell'Europa e perciò vuole coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine civile. Tuttavia, essa ha il compito di ravvivare nei cristiani d'Europa la fede nella Trinità...". Giovanni Paolo II invita le comunità cristiane a "riscoprirsi quale dono con cui Dio arricchisce i popoli che vivono nel Continente...", nella convinzione che l'Europa, intesa come un concetto prevalentemente culturale e

storico, debba "riconoscere e recuperare con fedeltà creativa quei valori fondamentali alla cui acquisizione il cristianesimo ha dato un contributo determinante". Chiede che l'espansione dell'Unione Europea "avvenga in modo rispettoso di tutti, valorizzando le peculiarità storiche e culturali, le identità nazionali e la ricchezza degli apporti che potranno venire dai nuovi membri" e che si tenga conto che "l'Unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche".

Il 31 agosto 2003, Papa Giovanni Paolo II, ricordando il 50° anniversario della lacrimazione del Cuore Immacolato di Maria a Siracusa, ha affidato alla Vergine il destino dell'Europa augurandosi che il Vecchio Continente diventi: "... una sinfonia di nazioni ... impegnate a costruire la pace". □

APPUNTAMENTI

Ogni lunedì dalle ore 16 alle ore 17 nei locali della Parrocchia si tiene un corso di formazione sul Catechismo della Chiesa Cattolica.

Ogni Giovedì dalle ore 21 alle ore 22 nella Chiesa Parrocchiale ha luogo un incontro di preghiera eucaristica.

Mercoledì 29 ottobre, ore 17, Barcellona, Oratorio dei Salesiani - Presbiteri, diaconi, religiosi, operatori pastorali e aggregazioni laicali sono chiamati a partecipare alla presentazione del programma pastorale del triennio 2003-2006 "Alla sorgente zampillante per rinnovare la parrocchia". Nel primo anno (2003-2004) l'attenzione sarà particolarmente rivolta alle famiglie, nel secondo anno (2004-2005) l'azione pastorale sarà indirizzata soprattutto alle nuove generazioni, nel terzo anno (2005-2006) l'evangelizzazione sarà rivolta al territorio parrocchiale nella sua complessità umana e sociale.

Domenica 9 novembre, ore 9, Messina, Fiera - Convegno Catechisti. □

NESSUNA STREGA

di Claudia Schepisi

Nell'aprile di quest'anno è nata a Pace del Mela l'associazione culturale "ALDEBARAN" che prende il suo nome dalla stella più luminosa della costellazione del Toro. L'associazione ha come presidente Antonio Amicizia che si avvale dell'aiuto di diversi collaboratori: Maria-Concetta Napoli, Tonina Parisi, Caterina Renda, Natalie Palme, Giuseppe Pagano e Pippo Trifirò.

Ma la vera forza dell'associazione è rappresentata dai 18 attori di età compresa tra i 6 e i 13 anni. Essi si sono impegnati provando costantemente per due mesi in vista del debutto, che è avvenuto il 9 Agosto in piazza S. Maria della Visitazione, in occasione dei festeggiamenti di S. Giuseppe. A distanza di una settimana, poi, lo spettacolo è stato riproposto a Soccorso. Il giudizio del pubblico è stato decisamente positivo e diverse persone hanno detto di aver provato delle emozioni particolari.

Lo spettacolo che i ragazzi hanno messo in scena è intitolato "Nessuna Strega" e l'autore, Guido Quarzo, è molto noto in questo campo. Le tre fiabe di cui è composto sono molto divertenti e hanno i seguenti titoli: *Peppo re*, *La conferenza della professoressa Ambarabà* e infine *Nessuna strega*, da cui prende il nome l'intera opera.

Nella prima fiaba, *Peppo re*, ci sono 5 personaggi: Peppo, Peppina, Ostessa, Cecco Cecone e il lupo Molosso. I primi 4 personaggi avendo trovato un biglietto nel cortile, dove c'era scritto il loro nome affiancato ad un titolo reale, decidono di incamminarsi verso il castello; durante il viaggio, però, incontrano il lupo che, affamato, decide di mangiarseli. I quattro però, tra mille sotterfugi, riescono a scappare lasciando il lupo a bocca asciutta.

Nella seconda fiaba, *La conferenza della professoressa Ambarabà*, si narra di una professoressa tutta matta che cerca di convincere il suo pubblico ad



acquistare il prodotto di una sua famosa scoperta: l'acqua calda. Quando sembra che l'imbroglio sia riuscito, è lo stesso pubblico che si ribella reclamando indietro i propri soldi.

Nella terza ed ultima fiaba non c'è una vera e propria trama: assomiglia di più ad una insalata di fiabe. I protagonisti sono: la narratrice, la strega, il lupo, cappuccetto rosso, il capocomico, il capo indiano/cacciatore e la fatina. Gli attori non riescono a mettersi mai d'accordo sulla fiaba da rappresentare finché non giunge la fata che minaccia di trasformarli in tanti ranocchi. La persona che incute più timore della strega, del lupo e della fata è, tuttavia, il capocomico, ed allora tutti decidono di ribellarsi.

Intervistando poi alcuni protagonisti delle fiabe, sono venute fuori le seguenti impressioni: Stefano Grillo (in arte Cecco Cecone) ha detto che questa è stata una bella esperienza; Katia e Cristina Cafeo (assistenti della professoressa Ambarabà) riferiscono di essersi divertite e di aver stretto amicizia con gli altri; Greta Sofia, Elisabetta Colosi e Roberta Perrone (spettatrici della conferenza) dicono di aver provato delle forti emozioni; i protagonisti di "Nessuna strega" affermano invece di essere soddisfatti, contenti di aver partecipato a queste rappresentazioni e decisi ad impegnarsi già per il prossimo anno. Per quest'inverno i ragazzi hanno già, comunque, programmato di portare in giro per i paesi e le scuole questo spettacolo. □

INTERVISTA AL VICE SINDACO MARINA MARSALA

a cura di Franco Biviano

Nella precedente legislatura, Lei ha ricoperto il ruolo di Presidente del Consiglio Comunale. Adesso è Vice Sindaco e responsabile del settore Igiene, Sanità e Ambiente. Che cosa ha comportato per Lei questo passaggio da una funzione di indirizzo politico a una funzione esecutiva?

Il ruolo di Presidente del Consiglio Comunale da me ricoperto nella precedente legislatura, è stato un momento molto significativo. Ho svolto questo mandato convinta che esso non poteva avere come unica prerogativa la conduzione dei lavori consiliari, ma, soprattutto, una funzione propositiva, di raccordo, di confronto con gli altri organi istituzionali dello stesso comune e del comprensorio.

Il passaggio, ora, ad una funzione esecutiva, è per me molto stimolante perché impone una conoscenza più diretta delle varie problematiche anche se, il compito è sicuramente ancora più impegnativo e complesso. È cambiato l'approccio con tutto ciò che è "cosa pubblica". Predomina ora la fase decisionale, esecutiva e quindi di responsabilità più diretta nel rispetto delle indicazioni del Consiglio Comunale e del programma elettorale.

Lei è la prima donna a portare avanti un incarico amministrativo nel Comune di Pace del Mela.

Quali sono, secondo Lei, i motivi che allontanano le donne dalla politica? E quali sono gli effetti positivi che una presenza femminile può apportare nella gestione di un'istituzione pubblica?

Una donna difficilmente vede nella politica un modo per esprimere il proprio potenziale.

Una donna, specialmente se è anche lavoratrice, al di fuori della consueta occupazione è prevalentemente madre e moglie. Per indole, ma, so-

prattutto, per un fattore culturale delega all'uomo la politica.

La presenza femminile nelle istituzioni, a mio avviso, è di completamento, perché fornisce risorse nuove che scaturiscono proprio dall'essere donna, dal suo senso pratico, dalla sua capacità di sacrificio e di abnegazione.

Fra le varie deleghe assessoriali, a Lei è toccata quella a più diretto impatto con le aspettative della popolazione. Vorrei soffermarmi a parlare delle problematiche connesse alla gestione dei rifiuti. Potrebbe fare, per i lettori de "Il Nicodemo", un quadro della situazione nel nostro Comune?

La mia delega assessoriale comporta la gestione di un settore molto complesso e variegato, caratterizzato da un ampio raggio di azione, da strumenti operativi non sempre adeguati, da una collaborazione degli altri enti territoriali non sempre sufficiente e da un sistema legislativo macchinoso.

Sicuramente le aspettative sono tante e tutte legittime, ma, altrettanto grandi e non sempre di facile risoluzione sono le diverse questioni.

La presenza di una zona industriale, di un depuratore consortile, il centro abitato di Gabbia intrappolato fra le industrie bastano per fare intuire la portata e la mole di lavoro che bisogna affrontare.

Purtroppo la gestione dei rifiuti è un problema annoso, legato anche a enormi ritardi accumulati dalla Regione Siciliana commissariata da diversi anni.

Il nostro Comune attualmente smaltisce i rifiuti solidi urbani a Venetico ed effettua il servizio sia con mezzi e personale propri sia servendosi di ditte esterne.

L'impegno finanziario del nostro Comune in questo settore è molto corposo, ma si è cercato di non gravare il cittadino di maggiori tributi.

Da gennaio 2004 entreranno in



▲ Il vice sindaco Marina Marsala

funzione gli A.T.O. (ambiti territoriali ottimali), a cui passa la gestione dei rifiuti urbani in termini di raccolta, di recupero, riciclo e di impiantistica necessaria sulla base delle direttive del piano regionale.

Sul loro funzionamento, sulla qualità dei servizi offerti e soprattutto sulla tariffa che applicheranno, le perplessità e le preoccupazioni sono veramente tante. Questa amministrazione comunale, per quanto di propria competenza, adotterà ogni strumento per la salvaguardia dei diritti dei cittadini.

Parliamo di raccolta differenziata. Perché, secondo Lei, questo servizio non riesce a raggiungere le quote prefissate, malgrado le penalità imposte dall'Unione Europea? Si sta muovendo qualcosa nel nostro Comune in questo settore?

La raccolta differenziata stenta a decollare perché non è ancora convinzione di tutti che buona parte del rifiu-

to è risorsa se lo si fa entrare in un sistema di riciclaggio e riuso. Sicuramente dovrà essere intensificata l'informazione per creare la cultura del rifiuto-risorsa, ma anche l'espletamento del servizio deve essere perfezionato.

A tal proposito rendo noto ai lettori del Nicodemo, che è stata siglata una convenzione con apposita ditta autorizzata che, nelle more dell'effettiva entrata in funzione dell'ATO, si occuperà, a titolo completamente gratuito, della raccolta dei rifiuti non pericolosi provenienti dalla differenziazione delle frazioni recuperabili, quali carta, cartone, vetro, plastica, legno, metalli ferrosi, su tutto il territorio comunale, zona ASI compresa. A breve sarà avviata un'ideale campagna di informazione e sensibilizzazione.

Ai cittadini viene richiesta collaborazione perché maggiore sarà la quantità di raccolta differenziata, minore sarà quella da avviare in discarica, con notevole riduzione dei costi.

L'opinione pubblica vorrebbe controlli più severi sulle emissioni delle industrie inquinanti. Quali sono gli effettivi poteri del Comune sotto questo punto di vista e come vengono messi in atto?

Il Comune per poter effettuare il controllo sulle emissioni inquinanti degli opifici industriali, deve necessariamente avvalersi del supporto di altre strutture pubbliche (A.R.P.A. e tutti gli organismi ad essa collegati, igiene pubblica). Sono esse deputate all'accertamento dei livelli e della qualità delle emissioni in atmosfera.

Il Comune, comunque, sollecita l'immediato intervento delle citate strutture a seguito di segnalazioni o di propria iniziativa, quando l'ufficio ambiente e il conseguente intervento dei vigili urbani evidenziano situazioni di grave nocimento all'ambiente e alla sicurezza dei cittadini.

Il mio assessorato sta anche elaborando un'attività di screening di ogni industria della zona ASI per verificare il rispetto, in senso lato, di tutte le norme vigenti in materia ambientale.

Vale la pena di sottolineare, anche, che le centraline di raccolta dei dati sulla qualità dell'aria a disposizione degli organi di controllo sono fatiscen-

ti o addirittura inesistenti.

Il Comune di Pace del Mela ha creato un Ufficio specifico per seguire le problematiche relative all'ambiente. Al tempo stesso, personale che dovrebbe curare la vigilanza ambientale viene utilizzato in mansioni burocratiche. Come si conciliano questi che sembrerebbero orientamenti contraddittori?

L'Ufficio Ecologia, Igiene e Sanità, creato da qualche anno nel nostro Comune per la complessità delle questioni ambientali del territorio, si è rivelato un indispensabile strumento a supporto di una politica incentrata sulla difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini. Il personale applicato è cresciuto tantissimo in termini di professionalità e competenza contando, anche, sulla preziosa collaborazione di esperti del settore.

Sicuramente la figura del vigile ambientale, all'interno di questo contesto, è un consistente tassello mancante. Questo è, però, dipeso solo dall'esigenza di coprire il posto vacante di istruttore amministrativo nell'Area Amministrativa e Servizi Generali. Nel prossimo futuro tutta la materia potrebbe essere riconsiderata.

C'è una grande attesa, mista a timubanza, rispetto ai provvedimenti consequenziali alla dichiarazione di area a rischio. Quanto è credibile, a Suo parere, un reale risanamento della nostra area e da chi dipende renderlo più realizzabile?

Da Presidente del Consiglio mi sono sempre battuta affinché il nostro comprensorio fosse dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale, riconoscendo questo strumento come quello più idoneo per l'accertamento della gravità della situazione ambientale e la predisposizione di un adeguato piano di risanamento.

L'industrializzazione selvaggia degli ultimi decenni, l'incapacità di saper coniugare sviluppo economico-sociale con il rispetto delle naturali vocazioni del territorio e dell'ambiente, un'assillante disoccupazione, la legge del profitto a qualsiasi costo hanno realmente compromesso la vivibilità del nostro paese e le prospettive future.

Finalmente si è capito che il comprensorio del Mela è malato. Quanto lo sia ancora non è facile dirlo perché, allo stato attuale mancano studi completi nei vari comparti, acqua, suolo, aria. La dichiarazione ottenuta permetterà di capire qual è lo stato di fatto e quali sono le misure da adottare.

Credo che la buona riuscita di questo strumento dipenda molto dalla volontà politica dei superiori organi istituzionali coinvolti, dalla capacità, dall'impegno, dall'intuizione, dalla lungimiranza delle amministrazioni comunali interessate, delle forze sociali e ambientaliste esistenti nel territorio e di tutti gli altri soggetti che parteciperanno al progetto. Le perplessità non mancano, ci sono interessi contrastanti, ma non possiamo permetterci di sprecare questa occasione.

Il ruolo di questa amministrazione sarà un ruolo propositivo e trainante per fare un patto nuovo con l'ambiente.

La ringrazio per il tempo che ha voluto gentilmente dedicare ai nostri lettori e le auguro buon lavoro.

Grazie a voi per l'opportunità offertami. Cordialmente saluto la redazione e tutti i lettori del Nicodemo. □

RIFIUTI FERROSI ECCO IL CALENDARIO

Lo spettacolo delle nostre strade non è sempre gradevole, soprattutto per la presenza di materiali vari accatastati attorno ai cassonetti o nelle immediate vicinanze.

Per rimediare in parte a questo sconcio e per incrementare la raccolta differenziata, l'assessorato comunale all'Igiene e alla Sanità ha predisposto un calendario per il ritiro dei MATERIALI FERROSI NON PERICOLOSI (ESCLUSI FRIGORIFERI, TELEVISORI E MATERASSI).

Il ritiro sarà effettuato da una ditta autorizzata nelle giornate del 28 ottobre, 14 novembre, 28 novembre, 15 dicembre e 30 dicembre 2003. I rifiuti dovranno essere posizionati in prossimità dei cassonetti LA SERA PRECEDENTE AL PASSAGGIO.

Gesù, Zaccheo e noi: spunti di riflessione

Dal 29 settembre al 2 ottobre sono state tra noi tre Apostole missionarie della Vita Interiore (Suor Celestina, Suor Maurizia e Suor Noemi) che hanno tenuto un corso di esercizi spirituali. Proponiamo ai nostri lettori il nucleo centrale del secondo incontro, imperniato sull'episodio evangelico di Zaccheo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19, 1-10)

Entrato in Gerico, (Gesù) attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva a passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri: e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo: il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Riflessione guidata

Contesto: Gesù sta salendo a Gerusalemme, luogo in cui avrebbe vissuto la sua Passione per la salvezza degli uomini. Passando per Gerico incontra il cieco Bartimeo e lo guarisce restituendogli la vista. Circondato dai suoi discepoli e dalla folla sta attraversando la città quando accade un episodio altrettanto insolito.

“Un uomo di nome Zaccheo, capo

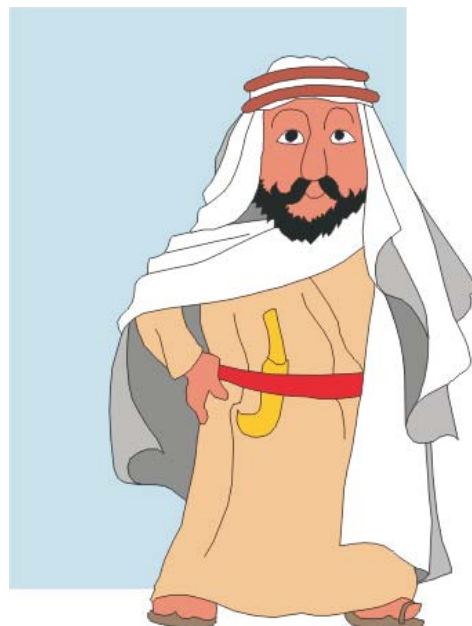
dei pubblicani e ricco”: nella città c’era un uomo di nome Zaccheo, conosciuto da tutti per essere ricco poiché era il capo dei pubblicani (cioè di coloro che riscuotevano i tributi da parte dei Romani e che erano considerati peccatori per eccellenza poiché frodavano la gente) il quale cercava di vedere chi fosse Gesù. Probabilmente aveva sentito parlare di quest’uomo che pronunciava parole inconsuete, affascinanti, nuove, che compiva miracoli e spesso banchettava coi suoi colleghi “peccatori”.

Pochi versetti dopo, si legge nel Vangelo che Zaccheo decise di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire quattro volte tanto a chi era stato da lui frodato. Cos’è avvenuto nel frattempo? Gesù non aveva forse detto che era più facile che un cammello passasse per la cruna di un ago piuttosto che un ricco entrasse nel Regno di Dio? (cfr Mc 10, 25). Sì, ma Gesù aveva anche aggiunto: “Impossibile presso gli uomini ma non presso Dio”. E Dio anche questa volta si è messo all’opera!

Zaccheo era ricco. Egli, secondo la mentalità della gente aveva tutto: potere e denaro. Non si spiega allora questo cambiamento se lui non avesse coltivato nel cuore desideri più grandi, forse perché in fondo era inquieto, insoddisfatto: si rendeva conto che quello che possedeva non gli procurava la pienezza del vivere, la gioia e la serenità che per fortuna non si era stancato di cercare. Però era anche basso di statura e non riusciva a vedere Gesù a causa della folla. A tornare indietro non ci pensava nemmeno: era l’unica occasione della sua vita e non

poteva farsela sfuggire!

Zaccheo così non rimane imprigionato nel suo desiderio, ma lo trasforma in progetto: si distacca dalla folla, corre e sale su un sicomoro, appostandosi per riuscire a vederlo. I suoi limiti lo hanno reso ancora più audace. Non gli importa di mettersi in ridicolo o di



▲ Zaccheo era un uomo ricco...

quello che avrebbero pensato di lui: ora c’è in gioco la sua vita e non può perdere tempo perché Gesù sta passando.

Avviene allora il miracolo! “Se l’anima cerca Dio, molto di più il suo Amato cerca lei... l’attrae e la fa correre verso di sé, cioè le invia le sue ispirazioni e i suoi tocchi divini” (G. C. F 3,28): Zaccheo che voleva vedere si accorge di essere visto. Il suo sguardo s’incontra con quello di Gesù che lo chiama per nome e gli dice di scendere subito, perché quel giorno deve fer-

marsi a casa sua. Proprio quest'espressione sta ad indicare il desiderio di un'amicizia, di una comunione e relazione personale che Gesù vuole realizzare con Zaccheo e con ogni uomo. È per questo che si è incarnato!

Il coraggio e la determinazione del nostro amico sono state premiate oltre ogni aspettativa e da quest'incontro scaturisce per Zaccheo una nuova vita. Egli ha saputo cogliere il momento favorevole: obbedisce in fretta al comando, scende dall'albero e lo accoglie pieno di gioia. È la gioia che sboccia nel suo cuore perché si è sentito amato, perdonato, conquistato da Gesù, che riconosce come il Bene più grande.

La folla mormora: la misericordia di Gesù stupisce ed irrita i "benpensanti". Gesù del resto li aveva preavvisati: "Beato chi non si scandalizzerà di me" (Lc 7,23). Per loro però Zaccheo era un peccatore, non era degno di ricevere la visita di Gesù e mai si sarebbe potuto salvare. Ignoravano che la salvezza non viene dall'uomo ma da Dio, il quale è in grado di creare figli di Dio dalle pietre. Zaccheo, invece, non si lascia scoraggiare dai suoi peccati, non piange sulle proprie colpe, ma accoglie la salvezza.

Inizia così per lui un cammino di conversione. L'incontro con Gesù lo fa sentire amato e lo apre agli altri: il prossimo non è più qualcuno da frodare ma un fratello da amare e a cui chiedere perdono. Il Maestro ha illuminato la sua coscienza ma egli non vuole semplicemente sgravarsi da giusti sensi di colpa, perché fa molto di più di quanto la legge poteva esigere: non solo dona la metà dei suoi beni ai poveri ma restituisce quattro volte tanto a chi aveva frodato (secondo Lv 5, 24 era prescritta invece la restituzione più un quinto). Le ricchezze e il modo disonesto di procacciarle sono ormai solo un ostacolo all'amicizia con Gesù, la perla preziosa per la quale vale la pena "vendere tutto".

Agli occhi del mondo tutto ciò può apparire una pazzia, ma non è che la risposta all'amore folle di un Dio che sta andando a morire a Gerusalemme per salvare ciò che era perduto. "Oggi la salvezza è entrata in questa casa".

Riflessione personale

Sono contento del mio rapporto con me stesso, con Dio e con gli altri o sperimento a volte un senso d'insoddisfazione e un desiderio che la mia vita cambi? Posso dire di essere in ricerca di un Bene più grande?

Quanto questo mio desiderio mi muove per creare la situazione favorevole in cui incontrare il Signore? Quanto le diverse occupazioni della giornata, le opinioni della gente, la paura dei miei limiti mi bloccano a terra? Ho il coraggio di identificare e di arrampicarmi sul "sicomoro" di cui ho bisogno: un sacerdote, un amico spirituale, un luogo di preghiera, i Sacramenti?

Sono convinto che la preghiera non sia solo uno sforzo dell'uomo ma un lasciarsi trovare da Dio e amare da Lui? Alla fine del mio incontro con Dio sperimento in me la gioia e una forza più grande per amare gli altri?

Quali "ricchezze" oggi m'impediscono di vivere un'amicizia più grande col Signore: il mio orgoglio, alcuni peccati ai quali sono affezionato, certe abitudini cattive, la pigrizia nella preghiera, la preoccupazione eccessiva per i beni materiali...?

Quali doni ho invece da condividere con gli altri: il mio tempo, le mie capacità di ascoltare, istruire sulla fede, consolare...?

Se ho commesso qualche torto nei confronti del prossimo mi sento spinto a porvi rimedio oppure mi ripiego sui miei errori disperando di ogni perdono? Ricorro ogni giorno alla preghiera che mi dà la forza di amare anche nelle situazioni più difficili?

Credo che nulla sia impossibile a Dio per cui non dò mai nessuno per spacciato nella sua conversione e mi impegno ad amare questa persona come fa Dio così da darle la forza di cambiare? □

ANAGRAFE PARROCCHIALE Agosto-Settembre 2003

Battesimi

16/08 - Pantaleo Cartica
24/08 - Lo Iacono Mirko
24/08 - Rizzo Gabriele



Defunti

01/08 - Ragno Giuseppe Vincenzo
05/08 - Sturniolo Giuseppe
13/08 - Bartolone Francesco
23/08 - Parisi Antonino
24/08 - Giunta Venera
24/09 - Vertucci Francesca Annunziata



Matrimoni

01/08 - Bove Josè Gabriel e La Rocca Maria Gabriella
16/08 - Composto Francesco e Costanzo Fresco Elisabetta Michelina
16/08 - Pantaleo Filippo e Raimondi Giuseppa
13/09 - Caminiti Giovanni e Cassisi Anna
27/09 - Bandieramonte Antonio e Parisi Maria Gabriella



I miei ricordi di giovane Balilla

di Mimmo Parisi

“**F**ischia il sasso, il nome squilla, del ragazzo di Portoria e l'intrepido Balilla sta gigante nella storia”.

In queste parole, che segnavano l'inizio di uno dei tanti inni fascisti, la nostra cara maestra di terza elementare, signorina Giovanna Bisazza di Messina, ci metteva tutta la sua anima e passione per inculcare nelle nostre giovani menti il valore di quel “regime” che, a dire il vero, a noi ragazzi non sembrava tale. Nati e cresciuti in quel clima ed all'oscuro di qualsiasi altra forma democratica di governo, noi pensavamo giustamente che quella fosse la migliore, e la martellante propaganda di quel tempo contribuiva in maniera determinante a darci questa certezza.

Linno traeva origine dalla leggendaria figura di un adolescente genovese, Giovan Battista Per asso, soprannominato Balilla, che nel lontano 1746, nel quartiere di Portoria, aveva lanciato il primo sasso contro gli occupanti austriaci, dando così origine alla rivolta cittadina.

Da quell'episodio Mussolini trasse lo spunto per definire “Balilla” tutti gli adolescenti italiani compresi tra gli otto e i quattordici anni, gli stessi che erano già stati denominati “Figli della Lupa” nelle prime due classi delle elementari. Ma la carriera non si fermava lì, perché dopo i quattordici anni si diventava “Avanguardisti” o “Marinaretti”, per approdare infine al grado di “Giovani Fascisti” che completava l'iter di una formazione premilitare.

Anche le donne facevano parte di quella organizzazione, dapprima come “Piccole Italiane” e poi come “Giovani Fasciste”. Per noi uomini era d'obbligo la camicia nera, per le donne invece quella bianca su gonna nera. Pantaloncini corti per “Figli della Lupa” e “Balilla”, pantaloni lunghi o alla zuava per “Avanguardisti” e “Giovani Fascisti”, ricavati tutti da una stoffa alquanto grezza, di colore grigioverde. Per copricapo gli uomini indossavano un fez di colore nero,

mentre i comandanti si distinguevano per l'orbace che portavano in testa, anch'esso di colore nero. Era quest'ultimo un ruvido copricapo di origini sarde, sulla cui destra pendevano tante piccolissime frange. Sul petto dei “Figli della Lupa” pendeva una grossa “M”, come Mussolini. Per tutti, uomini e donne, c'era l'obbligo alla frequenza del “sabato fascista” che ci vedeva impegnati in tutti i pomeriggi di quel giorno in addestramenti vari e di preparazioni di saggi ginnici.

Ricordo che i piccoli moschetti, privi di otturatore, non erano sufficienti per tutti e quindi molti di noi Balilla avevamo avuto in dotazione dei leggeri bastoncini di legno, ugualmente utili per imparare i vari movimenti con il fucile durante l'addestramento.

I miei ricordi personali si fermano al grado di Balilla, esattamente nell'anno 1943, in coincidenza della caduta del Fascismo e dell'occupazione della nostra isola da parte delle truppe angloamericane. Avevo tredici anni e i quasi otto di militanza fascista avevano, senza dubbio, lasciato qualche segno nel mio carattere di adolescente.

Le cose che maggiormente mi davano fastidio in quei pomeriggi del sabato erano le scarpe, non sempre adatte alle marce, ed i pantaloncini di tela grezza che, sfregando sull'inguine, mi procuravano fastidiose irritazioni. In tutte le manifestazioni di scuola o di piazza non mancava mai la maestra Bisazza che, in tutto il corpo insegnante era la più accanita e convinta sostenitrice del regime. Da

lei abbiamo appreso la maggior parte delle canzoni patriottiche di quel tempo. Per le rimanenti ci pensava una radio con altoparlante che, dalla sede del Fascio, dopo il “bollettino di guerra”, dispensava giornalmente a tutto volume canzoni di guerra e di regime. Oltre l'inno di Balilla menzionato all'inizio di questo scritto, c'era quello che inneggiava alla giovinezza come primavera di bellezza e quell'altro che con le parole “Vincere, vincere e vinceremo in cielo, in terra e in mare”, ci



▲ Foto del periodo fascista. Al centro, l'insegnante Giovanna Bisazza

dava quasi la certezza della vittoria finale. Le parole di quest'ultima canzone, sbiadite e quasi cancellate dal tempo, si potevano leggere fino a non molti anni fa sulla facciata della casetta che fu di Don Peppe Vaccarino, allora tabaccaio, ancora esistente sulla via Regina Margherita, di fronte alla vigna che porta in contrada Fossie.

Tante altre scritte in nero e a carattere cubitale campeggiavano sui muri del nostro piccolo paese per richiamare alla memoria dei cittadini le frasi più celebri di Mussolini, del tipo: “È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende”, oppure “Noi tireremo diritto!” o quell'altro che, qua-

si in forma imperativa ci incitava a "Crede, Obbedire, Combattere".

In tutti i locali pubblici e nelle stazioni ferroviarie faceva bella mostra di sé un grande manifesto propagandistico che rappresentava un signore seduto ad un tavolo che fingeva di leggere un giornale, ma che in realtà stava lì con le orecchie tese a carpire qualche segreto che poteva sfuggire a chiunque nel corso di una conversazione. Si trattava cioè di una spia e la didascalia in fondo al foglio ammoniva con le seguenti parole: "Taci! Il nemico ti ascolta!".

Le sedi del Fascio e della G. I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) si trovavano ambedue nell'attuale Piazza Municipio, quasi l'una di fronte all'altra, la prima in una parte del palazzo La Spina, dietro la fontanella pubblica; la seconda in una casetta bassa di certi Castiglia, dove attualmente c'è lo studio del dottor Francesco Pagano. Una piccola stanza di quest'ultima era stata perfino adibita a prigione, dove finivano i più indisciplinati e dove la pena detentiva più lunga durava al massimo tre o quattro ore, giusto il tempo dedicato al sabato fascista. Ricordo alcuni di quei prigio-

nieri, passati ormai a miglior vita, che forse preferivano quel forzato riposo alle marce e agli addestramenti cui erano sottoposti gli altri. Tra questi i nomi di Sciotto, Bartuccio e Pellizzeri, che più di una volta forzarono la porticina poco resistente della prigione, salirono al piano superiore, e da lì, comodamente seduti, si godettero lo spettacolo di coloro che marciavano.

Si sentivano spesso nella piazza le urla dei vari comandanti che distribuivano epiteti o minacce di ogni genere ai loro subordinati, del tipo: "Vi sveglio io, rammolliti!" oppure usavano un aggettivo qualificativo allora in voga che iniziava per "mi" e finiva in "ne", e ad ogni giustificazione del destinatario rispondevano con un sonoro "me ne frego!".

I comandanti più di spicco scelti tra coloro che avevano già svolto il servizio militare come graduati. Erano i signori: Nino Amorosa, Giovannino Alessi, Giuseppe Merenda, Rocco Fumia, l'insegnante Pietrino Schepis ed altre di cui non ricordo il nome.

A capo di tutta l'organizzazione c'era il segretario politico Ciccino Schepis che in realtà si distinse più per atti di clemenza che di prevaricazione,

tanto che alla caduta del Fascismo non fu nemmeno epurato. Fu grazie al mio intervento che un certo Amendolia, residente in via Roma, si risparmiò qualche po' di galera quando venne sorpreso da un carabiniere a cantare dentro le pareti di casa sua l'inno comunista. Mancava poco più di un mese alla caduta del Fascismo.

Tra i vari ricordi di quel tempo, vale la pena menzionare quello di don Peppino Campagna, oggi ottantacinquenne, ispiratore di alcuni miei racconti pubblicati sul Nicodemo. Fu quando, anche lui intruppato in un plotoncino di Giovani Fascisti, dopo una serie di "nuppi e nuppi" e come lui stesso definisce i comandi della marcia, dovette coprire l'intero percorso Pace-Giammo e ritorno, solo perché il suo graduato si era invaghito di una teatrante che dava spettacolo in quella frazione. Arrivati sul posto, il graduato ordinò di rompere le righe, avvertendo che da lì a mezz'ora ci sarebbe stata l'adunata per il rientro a Pace. Ebbene, a quello sfortunato comandante furono sufficienti quei trenta minuti di convegno amoroso per portarsi appresso delle serie conseguenze che lo perseguitarono per il resto dei suoi giorni. □

Statuto siciliano e cristianesimo

di Angela Calderone

Fare o no riferimento al Cristianesimo nel nuovo Statuto siciliano? È l'interrogativo che si stanno ponendo in queste settimane i deputati dell'isola. Perché, se è vero che il nostro è ormai uno Stato laico, nel quale tutte le religioni godono di pari dignità, non si può negare che il Cristianesimo è il collante intorno al quale si è sviluppata la cultura della Sicilia.

Alla bozza (che deve fondere cinque diverse proposte di maggioranza e opposizione) sta lavorando una commissione speciale guidata dall'ex Presidente della Regione Vincenzo Lenza. La proposta di inserire il Cristianesimo quale valore fondamentale dello Statuto arriva direttamente dal

Presidente della Regione, Salvatore Cuffaro. Gli schieramenti politici sull'argomento sono divisi. Secondo alcuni, i valori del Cristianesimo, ma anche della famiglia, della sussidiarietà e della cooperazione internazionale non possono essere esclusi. Secondo altri, invece, ogni riferimento al Cristianesimo è inopportuno.

È stato detto che ci troviamo in un periodo storico di multirazzialità, un fenomeno che abbraccia più di una religione. Che messaggio si darebbe dunque se si privilegiasse il Cristianesimo piuttosto che altri valori? Non sono pochi coloro che sostengono che il Cristianesimo nello Statuto andrebbe contro la nostra storia. Anzi, secondo la corrente di pensiero in questione, l'obiettivo della riforma dovrebbe essere la laicità dello Statuto, in



modo da poter garantire a tutti la libertà di culto. C'è chi si chiede addirittura quale possa essere il nesso tra il Cristianesimo e lo Statuto. La religione è un fatto interiore, individuale. Lo Statuto è invece la Costituzione dei siciliani. Di conseguenza, la proposta di Cuffaro sarebbe fuori luogo. L'isola tra l'altro ha subito nei secoli la contaminazione di arabi e normanni. La nostra civiltà è perciò un miscuglio di culture e religioni diverse dal Cristianesimo.

C'è chi è di avviso opposto. "Sono favorevole ad inserire il Cristianesimo nello Statuto per la ragione storica che

il Vangelo si riassume nell'«esaltazione dell'amore e della fratellanza», ha detto un deputato regionale che è anche docente universitario. È necessario, secondo altri, che le istituzioni riconoscano che il Cristianesimo è stato ed è ancora un fattore di crescita e di sviluppo di tutto il popolo siciliano e della sua capacità di accoglienza.

Richiamare i principi su cui si fonda la nostra fede significa condividere un atto di civiltà culturale. Al di là delle valutazioni politiche, è opportuno, proprio da cristiani, soffermarsi a riflettere e fissare alcuni punti fondamentali. Intanto, sembra che il dibattito sull'argomento sia ristretto nelle aule dell'assemblea regionale. Pochissime le persone che ne sono a conoscenza e soprattutto quelle realmente interessate. Non ci sono dubbi sul fatto che la religione è un fatto individuale, un rapporto intimo tra la nostra coscienza e Dio. Ma c'è da dire che fin dalle origini del Cristianesimo

la religione è stata concepita anche come un fatto valore universale perché Dio è uno ed è allo stesso tempo Padre di tutti gli uomini. Oggi però l'evoluzione della civiltà ha fatto sì che venissero meno l'intransigenza e l'intolleranza che un tempo avevano portato a delle situazioni estreme. Gli appartenenti alle varie religioni convivono pacificamente, sono liberi di professare il loro culto. Tuttavia non bisogna dimenticare le nostre radici cristiane e soprattutto i valori che ne sono alla base. Ecco perché è importante la proposta del presidente Cuffaro. □



▲ PIAZZA DELLE SANGUISUGHE – È questa la nuova denominazione attribuita alla Piazza Municipio da quando l'acqua della fontana pubblica è diventata stagnante per mancanza di zampilli. Allo spettacolo lugubre e tetro dell'illuminazione cimiteriale e alle trappole per gli anziani, si aggiunge adesso il rischio igienico per i bambini che giocano tranquillamente, proprio davanti al Municipio, con questi pericolosi parassiti.

La Madonna dell'Abbondanza

di Lillo Nicola Maria Romano

“Madonna mia, aiutami!” Queste sono state le parole che ho pronunciato quando mi sono preparato al restauro di una bella statua, la Madonna dell'Abbondanza di Camastrà.

Sono contento e onorato del lavoro che mi si è dato e che ho portato al termine. Senza volere decantare il mio impegno, devo dire che non è stata una cosa facile, ma nemmeno difficile, poiché ciò che si fa con amore e devozione, risulta meno faticoso.

Il primo giorno osservai la statua e riscontrai un degrado generale della struttura decorativa. Fu allora che esclamai: “Madonna mia aiutami!”. Vi assicuro, le parole uscivano dal profondo, certamente per me, era ed è un particolare avvenimento.

Prima di ogni lavoro, la preghiera era d'obbligo.

I giorni passavano; osservavo ed analizzavo, passo dopo passo, l'evolversi e i risultati. La statua si

abbelliva per opera di devozione e guida della santa assistenza. Ero da solo, ma mi sentivo in compagnia, spesso il silenzio mi concedeva riflessione, nella misura che ogni credente ritiene opportuno dare, secondo la disponibilità di fede.

Un giorno dovevo applicare le foglie d'oro 4K e con tutte le norme tecniche adottate, non ho avuto riscontro. Ebbene, il giorno dopo una bella preghiera metteva in linea il mio lavoro. Forse la preghiera del giorno prima era stata parolaia. La parte finale l'ho riservata al volto di madre e figlio. Dovevo procedere con grande attenzione, perché l'espressione del volto è determinante. Ma mi sono detto: “Se fin qui tutto è andato bene, perché il resto non deve riuscire?”.

Riporto le parole della preghiera che ho rivolto alla Vergine in quella occasione: “Madonna, le mie mani hanno decorato questa statua che vuole raffigurare la tua immacolata immagine, ma nel volto, ne alcuno



e tanto meno io ha la facoltà e la presunzione a operare, perché la tua bellezza è una prerogativa celestiale. Se vuoi, guida la mia mano affinché tutti quelli che la guarderanno, pregheranno sapendoti in cielo come generosa Madre e ispiratrice delle cose buone”. □

Nino Parisi, l'uomo che amava insegnare

di Pina Tuttocuore

Parlare del professore Parisi mi mette un po' a disagio. Forse perché mi ricordo quanto tenesse alla corretta grammatica e quanto odiasse i periodi brevi, oppure perché lo vedevo sempre restio quando si trattava di raccontare di sé.

La prima volta che mi sono recata nel suo studio per imparare il latino avevo circa tredici anni. Ero la più piccola di un discreto gruppo di ragazzi, l'unica che andasse ancora alle scuole medie. Le mie compagne di classe mi prendevano in giro, chiedendomi come mai non preferissi passeggiare o fare sport, piuttosto che star chiusa – a fine primavera – in uno studio polveroso e pieno di libri.

Non riesco a spiegarmelo neppure adesso. Ma so che studiare latino mi piaceva molto. In tre mesi finimmo il programma del primo anno di ginnasio, da *rosa, rosae* alla *consecutio temporum*. Ma non per questo smisi di andarci. E ogni estate, dalle 8.30 alle 11.00 di mattina, lezione di latino. Cambiavano i compagni di studio, ma non il metodo. Si ricominciava sempre dall'inizio; il professore, infatti, era convinto che *repetita iuvant*. E così ogni anno mi toccava sempre declinare *asina* e ripetere le eccezioni della terza declinazione.

Non andavamo d'accordo su molte cose, ma la timidezza dei primi tempi mi impediva di sostenere con convinzione le mie opinioni, fino a quando, una volta, dovette darmi ragione su un passo di una traduzione. Fu a quel punto, credo, che la sua stima nei miei confronti crebbe molto. E anche la mia nei suoi, perché ammise di aver avuto torto. Litigavamo anche quando si parlava del mio futuro, quando mi diceva che dovevo studiare lettere classiche e fare l'insegnante e io gli rispondevo che volevo fare la psicologa. Mi sorrideva bonariamente e mi diceva che era una professione inutile, mentre l'insegnante aveva un compito

serissimo: formare i ragazzi, dare loro gli strumenti necessari per imparare, trasmettere loro la conoscenza.

Non so quanti – credo in verità più di qualche centinaio – siano andati da



Il prof. Nino Parisi
(1/2/1923 - 23/8/2003)

lui d'estate per riparare a settembre latino, greco o italiano, o per essere aiutati nella stesura della tesi. Il professore non chiedeva mai nulla in cambio: amava insegnare. Alcune volte, in preda alla più profonda disperazione, ci si recava da lui per risolvere una versione, anche in tarda serata; era sempre pronto ad aiutare, lasciava i suoi libri, e stava lì a riflettere fino a quando non trovava la soluzione più corretta.

Si divertiva anche a mostrare i suoi libri; ne parlava per ore ed ore: questo l'aveva comprato a Roma su una bancarella, quell'altro lo aveva ritirato da una casa editrice sconosciuta ai più. Ne aveva centinaia e centinaia, copie rare che teneva nella sua libreria come preziosi tesori. Non gettava mai nulla. Raccoglieva i quotidiani in un'enorme stanza, che qualche volta gli riorganiz-

zavamo, sempre facendo attenzione a non sconvolgere troppo quello che era il suo disordine-ordine. Ricordo di aver avuto in mano molte edizioni teubneriane, de "Les Belles Lettres", e anche alcune cinquecentine e seicentine. E ogni volta che si aspettava qualcuno per iniziare la lezione, lui prendeva dalla libreria una nuova grammatica latina o greca, per farci esercitare ogni volta in maniera diversa. I suoi libri erano sempre pulitissimi: né un segno di matita, né un foglio sgualcito.

Amava molto la glottologia. Oltre al latino e al greco studiava il sanscrito, l'ebraico e l'arabo. Conosceva il tedesco, il francese, lo spagnolo e il russo, anche se non li parlava correntemente. "Basta risalire alle radici delle parole", diceva, "è semplice!". Non gli piaceva molto l'inglese, che considerava una lingua rozza, anche se stava diffondendosi così tanto.

Non so dire quando smisi di andare da lui, credo al liceo. Divenni del tutto indipendente e autonoma. Mi aveva dato gli strumenti per imparare da sola.

So per certo che, così com'è stato felicissimo di sapermi laureata in lettere classiche, altrettanto lo sarebbe adesso, vedendomi lavorare in mezzo ai libri. Penserebbe, a ragione, che forse è un po' anche "colpa" sua! □

IMPARARE A SUONARE GRATIS

Sono aperte le iscrizioni per il corso musicale gratuito 2003/2004 presso l'Associazione Musicale "Città di Pace del Mela".

Per informazioni rivolgersi al Presidente, sig. Giuseppe Sajja (tel. 090-933129) oppure direttamente alla sede dell'Associazione, in Via Auditorium, ogni giovedì dalle ore 17.00 alle ore 20.00.

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

◆ **REGALI ALLA SOCIETÀ AUSONIA.** Quattromila euro sono stati assegnati dalla Giunta Municipale per l'installazione e la piombatura di contatori dell'acqua, operazioni affidate alla ditta Ausonia Servizi Tributarî S.p.A. di Palermo. Evidentemente il personale comunale addetto al servizio acquedotto non è più in grado di installare i contatori e di curarne la piombatura, come ha fatto in passato. Ricordiamo che l'Ausonia è quella intoccabile società alla quale è affidato il servizio di fatturazione e riscossione dei consumi idrici, malgrado che più volte il Consiglio Comunale abbia deliberato che tali incombenze possono essere svolte con i mezzi e con il personale del Comune.

◆ **"L'INFORMAZIONE" CHE NON ESCE.** Vi ricordate "L'informazione", organo ufficiale del Comune di Pace del Mela, la cui pubblicazione era prevista ogni tre mesi? Siamo ancora in attesa di leggere il numero di giugno e quello di settembre 2003. Non è che la sua mancanza sia particolarmente avvertita, ma ci chiediamo se il compenso annuale di 3500 euro, attribuito al direttore responsabile prelevandolo dalle tasche dei cittadini, sia effettivamente meritato.

◆ **UN ESPERTO INUTILIZZATO.** Con determina del 12 agosto 2003, il Sindaco ha conferito al dott. Giuseppe Zaffino l'incarico per una consulenza ambientale specifica in relazione al decreto di istituzione dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale del comprensorio del Mela. L'incarico, giustificato dall'esigenza di fornire un supporto tecnico qualificato nell'ambito dei lavori dell'apposita Commissione Stato-Regione-Provincia-Enti Locali, si estende fino al 31 dicembre 2003 e prevede un compenso di 5.000 euro. Purtroppo, malgrado le roboanti promesse dell'assessore regionale al territorio ed ambiente, Mario Parlavecchio, la Commissione ha tenuto fino ad oggi una sola riunione, quella dell'insediamento.

◆ **ATO E NUOVE TARIFFE ACQUA.** Dal primo gennaio 2004 la gestione del servizio idrico dovrebbe passare agli ATO

(Ambiti Territoriali Ottimali), nuovi organismi creati per unificare le varie competenze relative all'intero settore. Molte sono le titubanze sull'efficienza e sull'economicità degli ATO. Se da un lato dovrebbero abbassarsi, infatti, le spese per l'acquisizione e la distribuzione dell'acqua, dall'altro ci saranno maggiori spese per il personale dirigenziale e per gli uffici delle nuove strutture. Inoltre sorge qualche dubbio sulla tempestività degli interventi in caso di guasti. Le prime indicazioni tariffarie si attestano su una media di euro 1,056 per mc, più elevata rispetto all'attuale media di tutti i Comuni della Provincia, che è di euro 0,68.

◆ **LA REGIONE BATTE CASSA PER I LAVORI AL VERSANTE EST.** Il Comune deve restituire alla Regione, fra capitale ed interessi maturati, la bella cifra di euro 53.687,95 perché, all'epoca dei lavori di consolidamento e stabilizzazione del versante est del centro abitato, venne indebitamente liquidato alla ditta ICOT S.p.A. di Roma, esecutrice dei lavori, un premio di incentivazione non spettante. La Giunta ha dato incarico all'avv. Raffaele Tommasini per un parere legale.

◆ **IL PONTILE DELLA DISCORDIA.** Maggioranza e minoranza sono contro la realizzazione del pontile del Consorzio ASI a Giammoro, ma le due posizioni non collimano perfettamente. Comunque sia, il Consiglio ha dato mandato al Sindaco di presentare ricorso al TAR, ove possibile, e di sollevare il problema nell'ambito della Commissione per l'area a rischio. La minoranza avrebbe voluto introdurre la previsione di provvedimenti risarcitori e di garanzie finanziarie, ma la proposta è stata considerata inopportuna.

◆ **LA VORAGINE DEI RIFIUTI.** La gestione dei rifiuti solidi urbani continua ad assorbire una fetta molto consistente delle risorse comunali. L'ultimo salasso di 110 mila euro è stato approvato dal Consiglio Comunale il 29 settembre: 60.000 euro sono stati ricavati dall'avanzo di amministrazione dell'esercizio 2002 e altri 50.000 sono stati reperiti attraverso variazioni al bilancio dell'esercizio 2003. Per fronteggiare questa voragine, tutti i componenti della Giunta Municipale hanno rinunciato all'indennità di carica a cominciare dal mese di ottobre 2003.

◆ **I FASTIDI DELLA DITTA ESI.** Nella seduta del 29 settembre 2003, il Consiglio

Comunale ha deliberato all'unanimità di avviare un'azione legale nei confronti della ditta E.S.I. di Giammoro, la cui attività, consistente nell'estrazione del piombo dalle batterie fuori uso, provoca notevoli disagi alle persone che vivono e lavorano nei paraggi dell'opificio industriale. La delibera si collega a ripetute segnalazioni di esalazioni gassose superiori alla normale tollerabilità provenienti dal suddetto opificio. Particolari disagi sono stati denunciati dagli atleti che frequentano gli impianti sportivi di Giammoro e dagli operai della ditta Siciltermica, alcuni dei quali hanno dovuto fare ricorso al pronto soccorso dell'ospedale di Milazzo.

◆ **IL BUSINESS DEI RIFIUTI.** Il personale ecologico comunale non riesce a gestire la massa dei rifiuti prodotti dai cittadini pacesi. L'amministrazione è stata costretta, quindi, a ricorrere al "supporto" di una ditta esterna (Siculcoop di Rometta Marea). L'affidamento del servizio è avvenuto attraverso una gara d'appalto alla quale ha partecipato la sola ditta affidataria con un ribasso del 2% sull'importo a base d'asta. Costo dell'operazione: euro 83.561,66 più IVA al 10%. Per un Comune che non ha soldi, è un bel lusso. Prima domanda: se nel nostro Comune funzionasse la raccolta differenziata dei rifiuti, potremmo fare a meno della Siculcoop? Seconda domanda: l'importo a base d'asta è stato calcolato tenendo conto che i rifiuti andavano conferiti a Tripi. Adesso che i rifiuti vengono conferiti a Venetico, chi lucra sulla differenza? Terza domanda: l'affidamento riguarda il periodo dal primo settembre 2003 al 31 agosto 2004. Ma dal primo gennaio 2003 non dovrebbe subentrare l'ATO nella gestione del servizio?

◆ **LA GIUNTA HA PERSO VALORE.** In questo Comune non c'è fortuna per gli assessori allo sport. Nel giro di otto anni ne abbiamo cambiati cinque: Antonino Alacqua, Giancarlo Fiumicello, Francesco Torre, Michele Isgrò, Concetto Caruso. Anche Salvatore Valore, il giovane assessore della Giunta Catalfamo, non ha fatto eccezione: cartellino rosso, senza appello, dopo appena quattro mesi dall'insediamento. Lui dice di essere stato cacciato perché il sindaco "dittatore" non accetta critiche. Il primo cittadino gli rimprovera di non essersi ricordato che i panni sporchi si lavano in famiglia. La verità...dove stia nessun lo sa. □

PRECISAZIONI

◆ Ad integrazione dell'argomento "Il business dei rifiuti", inserito nella terza colonna di pagina 16, nella rubrica "I fatti nostri", pubblichiamo due precisazioni fatteci pervenire dall'Ufficio Igiene del Comune.

1) In merito al compenso previsto per la ditta aggiudicataria, l'art. 11 del Capitolato di appalto recita:

"Nel caso in cui il sig. Prefetto di Messina dovesse autorizzare il conferimento dei rifiuti in discarica autorizzata diversa da quella di Tripi, il prezzo del presente appalto, sempre rapportato al numero degli interventi da effettuare, potrà variare tanto in diminuzione che in aumento.

In tal caso il nuovo prezzo dell'appalto sarà concordato tra le parti e le risultanze del costo di un singolo intervento rapportato al numero dei chilometri percorsi dal punto di raccolta al punto di smaltimento del sito della discarica e

dovrà rilevarsi da un apposito verbale regolarmente sottoscritto e approvato dall'Ente appaltante".

2) In merito al probabile passaggio della gestione all'ATO ME.2 dal 1° gennaio 2004, il Capitolato precisa:

"Nel caso in cui l'A.T.O. ME.2 dovesse entrare in esercizio prima della scadenza naturale del contratto, lo stesso si intenderà automaticamente rescisso su semplice comunicazione alla ditta da parte dell'Ente appaltante e con decorrenza dall'entrata in esercizio dell'A.T.O. ME.2".

A seguito delle suddette precisazioni, che in parte rispondono ai quesiti da noi formulati, prendiamo atto che siamo in presenza di un appalto "sui generis", nel quale tutto è aleatorio e indefinito. Infatti:

a) la destinazione dei rifiuti da conferire in discarica è legata alle varie autorizzazioni prefettizie;

b) la durata del contratto dipende dal momento in cui l'A.T.O. ME.2 entrerà effettivamente in funzione;

c) il compenso per il servizio svolto dovrà essere concordato tra le parti ogni volta che cambierà la discarica di destinazione.

L'unico elemento certo in tutta questa vicenda è il nome della ditta aggiudicataria, la Siculcop di Rometta Marea.

Se lo scopo finale dell'operazione era effettivamente quello di rendere più trasparente l'affidamento di un servizio che in precedenza veniva dato (sempre alla stessa ditta) per mezzo di ordinanze, dobbiamo dire che l'obiettivo non ci sembra affatto raggiunto.

Per la verità, c'è un altro fatto certo: che il compenso finale che la ditta riceverà per avere effettuato i suoi 130 interventi non sarà quello in base al quale è stata aggiudicata la gara d'appalto, ma sarà determinato da un semplice "accordo" tra le parti, nel quale nessuno potrà mettere il naso.